

Fermare le politiche criminali del presidente filippino Rodrigo Duterte



Da quando le Filippine hanno incrementato la violenza della loro "guerra contro la droga", nel giugno dello scorso anno, sono state uccise oltre 3.900 persone nelle operazioni anti-droga, con quasi 2.300 omicidi ancora "inspiegabili" secondo i rapporti di polizia. Le stime dei media e dei gruppi di diritti umani per le uccisioni avvenute in totalità nell'ambito della guerra contro la droga sono passate da 7.000 a 14.000. Anche se l'amministrazione Duterte ha recentemente sospeso per la maggior parte la partecipazione del corpo di polizia alla sua guerra contro la droga, non lo ha fatto prima, con impatto non chiaro. L'aspetto suggerisce che ci possa essere una politica deliberata di uccisioni extragiudiziali.

I funzionari insistono sul fatto che i sospettati per droga siano stati uccisi per resistenza all'arresto e che altri omicidi connessi con la droga provengano da lotte tra bande criminali. Ma le autorità hanno aperto indagini su solo l'1% delle uccisioni di polizia riconosciute e non hanno avviato alcuna prosecuzione giudiziaria. Molti credono che i vigilantes del governo o la polizia siano da collegarsi alle uccisioni droga-correlate ed ad oggi inspiegabili. Fatti aggiuntivi sollevano domande. Le Filippine hanno visto un aumento del 50% del tasso ufficiale di omicidi a partire dal 10 giugno. Un video mostra l'uccisione, da parte della polizia, di Kian delos Santos, un 17enne disarmato e cooperativo - uno dei 54 casi noti di bambini sotto i 18 anni uccisi nella guerra filippina contro la droga, tra cui un neonato.

Le ONG internazionali e i difensori dei diritti umani delle Filippine hanno documentato molti abusi, inclusi i pagamenti come incentivo all'uccisione. Chiediamo un processo di

responsabilità, a partire da un'indagine condotta dall'ONU. La prima sede per la giustizia è la corte di una nazione. Se un governo non vuole o non è in grado di chiedere giustizia, i trattati permettono l'intervento della Corte penale internazionale o un organismo simile stabilito per l'occasione. Ma la strada verso la giustizia internazionale è lunga. Nell'immediato presente, il passo più fattibile è un'indagine condotta dall'ONU. Un'inchiesta di questo tipo potrebbe comprovare la natura e la portata dei presunti reati, dando la priorità alla protezione dei testimoni e degli investigatori. Se il governo filippino non consentisse questo procedimento, una commissione d'inchiesta dell'ONU potrebbe essere costituita per raccogliere i fatti.

Un'indagine cercherà gli organizzatori della violenta repressione, sia nel medio livello che tra gli individui che attuano praticamente le politiche in loco. Ma cercherà anche i leader. In questo contesto, è impossibile ignorare le parole pubblicamente pronunciate da Duterte stesso. Il presidente ha ripetutamente invocato omicidi di massa e ha promesso di proteggere la polizia dall'azione penale. Ha anche minacciato di uccidere gli attivisti per i diritti umani. Anche in mancanza di ordini ufficiali noti, il diritto internazionale considera l'impegno a commettere un omicidio una base per detenere i responsabili criminali di tali crimini.

È altrettanto impossibile ignorare i legami di Duterte come capo dell'infame Davao Death Squad.

Gli investigatori avrebbero altresì il compito di esaminare i possibili ruoli di funzionari chiave dell'amministrazione come il capo della polizia Ronald de la Rosa e il segretario della giustizia Vitaliano Aguirre. La situazione nelle Filippine rende improbabile, almeno per ora, una soluzione puramente interna. I difensori dei diritti umani, avvocati e giornalisti hanno tentato di rispondere alla crisi, ma hanno dovuto affrontare rappresaglie. L'elenco degli incidenti in cui i leader politici che hanno criticato le politiche della droga dell'amministrazione sono stati presi di mira è abbastanza a lungo per sollevare domande sulla motivazione degli attacchi. Dopo che il senatore Leila de Lima ha preso parte all'organizzazione della testimonianza, in seno al comitato per la giustizia, di un ex membro della Davao Death Squad, Edgar Matobato, è stata imprigionata in base alle dichiarazioni rese soprattutto da trafficanti di droga che lei stessa aveva aiutato ad incarcerare. Il vicepresidente Leni Robredo ha invece dovuto fronteggiare la minaccia di impeachment dopo aver fornito, durante un evento svoltosi in sede ONU, un video atto a criticare le uccisioni di Duterte. La Corte Suprema e il Mediatore, entrambi critici delle uccisioni, stanno affrontando impeachments.

Dopo che il senatore Risa Hontiveros ha organizzato la custodia protettiva per i testimoni dell'assassinio di delos Santos, un parlamentare l'ha accusata di sequestro perché minori, e i procuratori hanno dato credito a questa falsa accusa.

Duterte ha minacciato di "distruggere" il senatore Antonio Trillanes, critico delle uccisioni, che ha accusato il presidente e il figlio di altri crimini. Per paradosso, una dichiarazione di impeachment contro il presidente è stata rapidamente respinta da un comitato della Camera dei rappresentanti, apparentemente per la sua troppa rilevanza sui media. La risposta di Aguirre a Matobato ed ad una testimonianza simile del funzionario pensionato Arturo Lascañas é stata quella di perseguirli con l'arresto. Lo stesso Aguirre non ha invece intrapreso alcuna azione contro il presidente, che proprio da loro era stato implicato. Chiediamo al mondo di prendere delle decisioni per fermare le uccisioni e incoraggiare

politiche migliori. Una dichiarazione di preoccupazione da 39 paesi al Consiglio dei diritti umani sottolinea la gravità di questa situazione.

Così, allo stesso modo, fa il rifiuto o il non impegno del governo filippino nei riguardi delle molte raccomandazioni del Consiglio. Il mondo dovrebbe agire con l'urgenza che questo suggerisce. Chiediamo quindi ai donatori internazionali, inclusi gli Stati Uniti, l'UE, il Canada, gli stati dell'Europa occidentale, il Giappone e l'Australia, e altri governi o organizzazioni che hanno rapporti con le Filippine di fare leva sul loro potere negoziale finanziario e diplomatico. Come minimo gli Stati donatori dovrebbero ricondurre le dell'ordine al rispetto delle norme sui diritti umani. Chiediamo altresì ai leader mondiali di partecipare al vertice ASEAN per chiedere inequivocabilmente la fine delle uccisioni e dei diritti umani da rispettare. ASEAN stesso dovrebbe porre fine al suo silenzio su questa questione. I leader devono avvertire altri paesi contro l'adozione di simili tattiche.

La comunità internazionale dovrebbe promuovere il diritto alla salute, finanziando alternative alla guerra di droga nelle Filippine. Infine, invitiamo la comunità internazionale a finanziare i difensori dei diritti umani filippini, ad un livello pari alla crisi in corso. Nel mese di settembre la Camera ha votato per sconfiggere la Commissione nazionale sui diritti dell'uomo - successivamente ripristinare i fondi, ma a un livello inferiore e con condizioni. Il futuro della legalità nelle Filippine può dipendere dal lavoro del CHR e dei suoi alleati. Il mondo è ad un crocevia. La Carta delle Nazioni Unite, fonte suprema tra i trattati, elenca i diritti umani tra i pochi obblighi supremi degli Stati. Ma il sostegno a questo sistema globale di responsabilità e diritti è diventato incerto.

In questo momento incerto, l'illegalità e la violenza extragiudiziale non devono diventare un modello per altri paesi. Quando i diritti umani vengono attaccati, tutti sono chiamati ad agire - dalla coscienza individuale, dai principi morali antichi e dagli accordi globali che cercano la pace e la sicurezza per tutti. Il momento di agire è ora.

Filomena Gallo e Marco Perduca

Segretario di Associazione Luca Coscioni e Senatore XVI Legislatura

7 novembre 2017